

# Torino fa il pieno di acceleratori, ma sul numero delle startup resta dietro Roma e Napoli

di Christian Benna

La carica di incubatori e hub per l'innovazione non si ferma in città. Anzi: ci sono più di 20 «palestre» per la creazione e sviluppo di imprese tech. Eppure il territorio perde posizioni per numero di società 4.0. Cosa non funziona?



Incubatori, programmi di accelerazione, hub per l'innovazione. **Torino fa il pieno di «palestre» per startup (ce ne sono più di 20) ma rimane a «secco» di imprese tech** (solo 500). Solo la scorsa settimana, in un ecosistema che già conta due incubatori universitari (tre contando anche quello del Piemonte Orientale), sono state annunciate altre «fabbriche» per produrre e far crescere startup: Vento, l'incubatore targato Exor; l'acceleratore su big data e impatto sociale in collaborazione tra Ogr Tech e Microsoft e quello sulle smart cities promosso da Compagnia di Sanpaolo, Fondazione Crt e Intesa Innovation Center. E presto si aggiungeranno le iniziative di Digital Magics (Iot e 5g) e quelle di Cassa Depositi e Prestiti Venture Sgr.

**A breve avremo sotto casa più di 20 hub, la metà delle «palestre» che fanno di San Francisco la capitale mondiale delle startup**, per un Paese — gli Usa — che ha prodotto 900 unicorni. Stiamo diventando la Silicon Valley? Per numero di hub: forse sì. Per presenza di startup: no. O almeno, non ancora, né per quantità né per qualità. Neppure se facciamo un confronto europeo. Rotterdam ospita lo stesso numero di acceleratori e incubatori di Torino, ma le startup sono 1.300; Monaco fa ancora meglio: una trentina di hub per l'innovazione e 1.600 startup; quantità e anche qualità: la capitale bavarese ha creato 9 unicorni, società con un fatturato da oltre un miliardo, e quindi sviluppo e occupazione. In Italia, dove la corsa di incubatori e acceleratori ha raggiunto quasi lo stato di una bolla (230 unità), **Torino perde posizioni: quarta tra le province per numero di startup mentre il Piemonte è solo sesto tra le regioni**. Negli ultimi 4-5 anni Milano ha raddoppiato le startup sul territorio che oggi sono 2.600. E pure Napoli ha fatto un balzo in avanti da 190 a 620 superando così Torino per realtà innovative. Il resto del Piemonte, esclusa Cuneo che da zero e senza «accelerazioni» è arrivata a ospitare più di 120 startup, non se la passa meglio. Anzi: Vercelli, Asti e Verbania sono nella classifica delle province con meno startup del Paese, insieme con Nuoro, Agrigento e Vibo Valentia.

Le imprese

Il 2021 è stato l'anno record per il venture capital in Italia che ha investito circa 1,3 miliardi in startup. Niente a che vedere con i 300 miliardi investiti negli Usa, 26 miliardi in Uk, 11,5 in Francia, ma è già un primo passo. **Torino ha attratto 200 milioni di investimenti**. Anche se più della metà riguarda una sola realtà; Newcleo, lanciata da Stefano Buono. Ha fatto bene l'incubatore del Politecnico, le cui startup ospitate hanno raccolto 39 milioni di euro. Tuttavia il fatturato medio delle startup torinesi, secondo il rapporto del Club degli Investitori, è di 132 mila euro, molto più basso rispetto alla media (già bassa) nazionale, 183 mila euro. Nel sondaggio del Club degli Investitori alla domanda cosa serve per fare crescere l'ecosistema Torino, solo il 6% delle startup individua «incubatori e acceleratori», mentre la maggior parte chiede più sostegno da parte degli investitori, quindi capitali.

Cosa non funziona

«Il vero collo di bottiglia è la mancanza di progetti e di proprietà intellettuale con cui alimentarli, non che ci sono troppi incubatori — afferma Giovanni Tesoriere, ceo di Liftt, Anzi, sarebbe bello ce ne fossero di più. Ad oggi risultano troppi perché sono pochi i progetti validi da accelerare. Noi visioniamo molti progetti digitali ma purtroppo pochi di stampo industriale. Il vero investimento, a mio avviso, va quindi fatto sull' «origination» dei progetti. Sarebbe utile se nascessero soggetti privati che si dedicassero alla generazione dei progetti su cui investire». Sulla stessa linea anche Giancarlo Rocchietti, presidente del Club degli Investitori: «Tre o quattro anni fa non c'era niente o quasi. Oggi forse c'è troppo. Ma il tema è un altro». E spiega: «serve una regia, un coordinamento e una strategia chiara che indichi su cosa si vuole puntare nello sviluppo di impresa innovativa. Io dico aerospazio,

mobilità, industrialtech. E forse anche energia: ma dobbiamo capire quale. I capitali ci sono ma senza una direzione sarà difficile attrarre investimenti».

#### Nuovi modelli

Acceleratori che formano startup della mobility, altri impegnati nelle smart cities, due sul sociale (tra l'altro Social Fare va a nozze con i milanesi di Avanzi) Big data, aerospazio. Nello scaffale c'è di tutto. E non è finita qui. In rampa di lancio a Torino c'è anche Cdp Venture Capital, che ha in dote dal Pnrr circa 2,5 miliardi per far crescere le startup e che lancerà in città un suo programma di accelerazione. Stefano Molina, manager torinese è responsabile dei fondi per gli acceleratori che Cdp lancia sul territorio con una logica di forte specializzazione. Ad esempio: il fintech a Milano e l'auto, ma a Modena. «Noi ci occupiamo di creare infrastrutture che accompagnano le società early stage sul mercato — spiega Molina — il nostro modello prevede l'investimento diretto nelle aziende e il coinvolgimento di partner industriali». In arrivo c'è anche l'acceleratore di Digital Magics che sarà focalizzato su 5g e Iot. Spiega Marco Gay, presidente di Digital Magics e di Confindustria Piemonte: «Sono personalmente molto contento di lanciare un'iniziativa a Torino. Non credo che ci sia mai troppa innovazione o troppi servizi per l'innovazione, l'importante è creare le giuste sinergie tra le varie realtà. In passato questo non succedeva ora invece c'è molta collaborazione».

#### Gli investitori

Neva Sgr, il venture capital tech di Intesa presieduto da Luca Remmert, festeggia il deal da oltre un miliardo che porterà la startup italiana D-Orbit al Nasdaq. «Ci avevamo visto giusto quando abbiamo deciso di investire — commenta Remmert — A noi investitori servono progetti solidi, scalabili, realizzati da imprenditori capaci. I capitali non mancano, oggi bisogna lavorare sulla capacità d'impresa».